

Confalonieri: se sarò condannato, mi dimetterò

In carcere Vanoni manager Fininvest

Si è costituito dopo sette mesi

Giorgio Vanoni, responsabile del settore estero della Fininvest, si è costituito dopo sette mesi di latitanza. Lo avrebbe convinto la moglie. È in carcere, accusato di finanziamento illecito a Bettino Craxi e di falso in bilancio. Secondo i pm, ha costituito con Candia Camaggi, ancora latitante, la rete di società estere usate dalla Fininvest per accumulare fondi neri. La Fininvest garantisce ai soci di Mediaset: «Confalonieri, se sarà condannato, si dimetterà».

MARCO BRANDO

MILANO. Ieri mattina Giorgio Vanoni, il manager Fininvest che ha gestito la rete di società estere berlusconiane, ha bussato alla porta della Guardia di Finanza, presentandosi, col suo avvocato Corso Bovio, alla caserma milanese di via Fabio Filzi. Poco dopo le 13 per lui si sono aperti anche i cancelli del carcere di Opera. Vanoni, ricercato nell'ambito dell'inchiesta a sfondo craxiano sulla società All Iberian e nell'ambito di quella più recente sui fondi neri della Fininvest, ha concluso una latitanza che durava dal 23 novembre 1995.

Un rientro previsto

Effetto della «regia» proposta il mese scorso da Silvio Berlusconi, attraverso l'avvocato Ennio Amadio, ai magistrati di Mani Pulite? Oppure segnale di un logoramento sia personale che di quella presunta rete di assistenza ai latitanti, centrata su Londra, cui gli inquirenti hanno fatto riferimento? Probabilmente hanno giocato un ruolo vari fattori. Sullo sfondo, il timore che fallisca il lancio in Borsa di Mediaset Ed ecco così un rientro già nell'aria.

Giorgio Vanoni stava trattando da tempo. Ieri ha passato la frontiera tra Francia e Italia in automobile. Avrebbe trascorso la latitanza in Svizzera e soprattutto in Inghilterra. La sua scelta di confrontarsi con i magistrati sarebbe stata per altro resa ineluttabile dalle richieste della moglie e di altri familiari. Sarà interrogato oggi nel carcere di Opera dal gip Maurizio Grigo e, dopo, dal pm Francesco Greco.

Grigo dovrà decidere se convalidare o meno i due ordini di custodia cautelare che riguardano il manager della Fininvest: uno nel quale è accusato, in concorso con lo stesso Silvio Berlusconi, di violazione della legge sul finanziamento dei partiti perché nel 1991 dalla Fininvest sarebbero stati inviati 10 miliardi, tramite la società delle Isole del Canale All Iberian, su un conto svizzero di Bettino Craxi; l'altro ordine riguarda i conti esteri della Fininvest per la quale l'accusa, in concorso con altri manager, è di falso in bilancio. Per questi motivi, sarà aggiornata ad altra data l'udienza preliminare per la vicenda «All Iberian» prevista questa mattina, cui

l'area delle società riservate». Gli altri manager che condividono questa responsabilità sarebbero Candia Camaggi, responsabile della Fininvest Service di Lugano (l'ultima latitante berlusconiana) e Giuseppe Scabini, cassiere centrale del gruppo, arrestato un mese fa.

Secondo l'accusa, il denaro accumulato attraverso quelle società è servito per molti scopi. La All Iberian, ad esempio, sarebbe stata la fonte: 1) dei 10 miliardi destinati a Craxi; 2) dei finanziamenti destinati alla «scatola occulta» a Telecinco in violazione della legge spagnola sulle concentrazioni televisive; 3) del conto Ampio presso la Sbs di Lugano, usato da Scabini, «sul quale - scrive il gip Grigo - erano depositate ingenti disponibilità sulla cui origine e destinazione non è stata fornita alcuna spiegazione, essendosi lo Scabini avvalso... della facoltà di non rispondere». Un'altra società legata a Vanoni è la Natoma: avrebbe ospitato «diverse centinaia di miliardi», parte dei quali usati «per sorreggere la posizione del gruppo Della Valle in Telepiù (Della Valle avrebbe dovuto allargare la partecipazione di Berlusconi alla pay-tv italiana per consentirgli di evitare le norme della legge Mammì, ndr)».

«Se sarà condannato...»

Insomma, gli inquirenti si aspettano molto da Giorgio Vanoni per capire il destino dei fondi ex-bilancio. Fondi alimentari in maniera ancora non del tutto chiara e destinati, sospettano i pm, non solo a scalare in modo occulto società o a finanziare partiti. Un interesse che il pool milanese condividerebbe con altre procure italiane. Di certo Vanoni rappresenta una delle spade di Damocle che pendono sull'affare Berlusconi, ancora di salvezza per il gruppo. Così la parola d'ordine in casa Berlusconi è «tutelare» il collocamento in Borsa della nuova Spa La dichiarata estraneità alle recenti indagini è d'altra parte uno dei passaggi fondamentali contenuti nella versione integrale del prospetto informativo Mediaset. Infatti vi sono ben definite le garanzie prestate da Fininvest a fronte di eventuali danni patrimoniali e finanziari causati dai procedimenti giudiziari. Per gli indagati (il presidente Fedele Confalonieri e gli amministratori delegati Adriano Galliani, Carlo Bernasconi e Ubaldo Livolsi), «non vi sono state - si legge nel documento diffuso ieri - sentenze di condanna, neppure provvisorie in alcun procedimento, qualora all'esito dei processi ne dovesse risultare definitivamente accertata la responsabilità penale, gli stessi cesseranno dalle cariche ricoperte nel gruppo Mediaset». Parole che sembrano dettate da Silvio Berlusconi.



Giorgio Vanoni all'uscita della caserma della guardia di Finanza

Procida

Indagato comandante dell'aliscafo

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

PROCIDA. Maledetta nebbia. Come una cappa ha avvolto di nuovo nelle prime ore della mattinata Procida. Fitta, densa, che non lasciava vedere nulla che fosse più distante di un metro. Solo che ieri mattina gli aliscafi si sono fermati e la corsa che veniva compiuta dal «Procida» è «saltata». I pendolari in attesa al pontile di Mergellina sono dirottati sul traghetto, più sicuro. Stella, insegnante di scuola media, non ne può più di fare la pendolare, di essere isolata dal maltempo, di insegnare in una scuola media dove i giorni liberi sono scanditi, d'inverno, dalla marea, dal vento e d'estate dalla necessità di dover sgombrare l'appartamento occupato tutto l'anno, perché si deve fittare per due mesi a turisti. Il suo collega Enzo Sabia, è un isolano, uno di quelli che «isola di Arturo» ce l'hanno dentro. Il problema, per lui, semmai è quello dell'ospedale, della mancanza di assistenza, del fatto che qui si può morire perché c'è troppo vento.

La nebbia si alza ed il traghetto da Napoli ne incrocia un altro, quello che trasporta le salme delle quattro vittime del naufragio. Partono per un viaggio che le condurrà a Napoli all'istituto di medicina legale, per l'autopsia, poi torneranno Procida. Le due sorelle Cardito sicuramente, quelle di Susanna Bello e di suo marito Sergio Galliani, non si sa. Lo deciderà la nipote, unica parente, che s'è messa l'altra sera in contatto con la prefettura di Como.

L'ospedale: sembra una maledizione. Alle 11,10 una motovedetta della capitaneria salpa in tutta fretta verso la terraferma. Giuseppe Azzolino è stato colpito da infarto e deve andare a Pozzuoli o a Napoli a farsi curare. La nebbia s'è levata da poco, il sole incendia l'isola di Arturo e il mezzo messo lì apposta per queste emergenze, riesce in un paio d'ore ad andare a tornare.

A Procida non si parla che della tragedia e Nicola Scotto di Vettimo, conosciuto tutti come «Coco», si danna l'anima a gridare, urlare, protestare. I pescatori non possono pescare, gli aliscafi vanno troppo velocemente, persino in porto il mare deve dare da vivere e deve essere ripulito urla inviperito. Davanti ai tacchini dei cronisti ed alle telecamere del Tg4 si accende la polemica sull'ospedale, si urla a più non possono con un medico, il dott. Barbieri, a dire che forse quello che c'è deve essere sufficiente, gli altri, a contestare.

Vincenzo Castagna il comandante dell'aliscafo è ricoverato nell'ospedale di Ischia, sta per essere dimesso. Il magistrato gli ha notificato un avviso di garanzia per disastro colposo, ma lui si difende. racconta della stertata, del panico, dell'impossibilità di arrivare fino alla spiaggia per arenare il mezzo. Il suo pensiero va alle vittime, si disperà: dopo quindici anni in mare sulla stessa linea, proprio a lui doveva capitare una cosa del genere? Si chiede più volte. Procida aspetta il ritorno delle salme per rendere loro omaggio.

AMBROSIANO «Non voglio creare imbarazzo»

De Benedetti si dimette dalla Confindustria

MARCO TEDESCHI

ROMA. Carlo De Benedetti si è dimesso da tutti gli incarichi che ricopriva in seno alla Confindustria. Il presidente dell'Olivetti ha comunicato ieri questa sua decisione con una lettera che ha inviato a Giorgio Fossa. Il gesto - clamoroso ma forse anche prevedibile dopo la nuova bufera che si è scatenata ieri su di lui - segue di appena 24 ore la conferma da parte della Corte d'Appello di Milano della condanna a 4 anni e 6 mesi per il crack dell'Ambrosiano.

Una vicenda che De Benedetti, che da sempre si proclama innocente, l'altro ieri aveva commentato con grande amarezza. «Ancora una volta i ladri sono premiati - aveva detto appena saputo della sentenza - lo resto al mio posto, continuo a lavorare perché la sentenza non avrà comunque conseguenze...».

«Grazie per la stima, però...»

Ieri pomeriggio, a mercati già chiusi per evitare possibili contraccolpi sui titoli delle sue società, il colpo di scena. Le agenzie battono le prime righe della lettera a Fossa: «Grazie per le parole di stima, però, è meglio se lascio».

«Caro Presidente - scrive De Benedetti - ho letto le tue dichiarazioni ai giornali e ti ringrazio per le espressioni personali nei miei confronti che ho apprezzato. Appaiva co-

munque evidente un imbarazzo di fondo. Sono in Confindustria da moltissimi anni, e ho fatto parte del Direttivo ininterrottamente da ventisei, sia come presidente dell'Unione Industriale di Torino e della Federpiemonte, sia come consigliere eletto e per otto anni come vicepresidente. So di essere stato in questi molti lustri un punto di riferimento per chi credeva nell'imprenditoria moderna, aperta internazionalmente e concorrenziale - aggiunge - e rivendico il merito di aver contribuito ad aprire per Confindustria, in anni non recenti, nuove vie al dialogo e all'alleanza politica, come so anche di aver contribuito e non poco, nella mia attività imprenditoriale, a svegliare il nostro mondo. Non è un caso che la prima vera ristrutturazione industriale in Italia fu quella che nel '78-'79 feci all'Olivetti, che fu anche la prima a stipulare grandi accordi internazionali indicando la via dell'internazionalizzazione del sistema industriale italiano».

Gaffe di Fossa?

Di quale imbarazzo parla De Benedetti? Senz'altro di quello espresso «a botte calda» lunedì mattina dallo stesso Fossa. Assediato dai cronisti a margine dell'assemblea dell'Assolombarda il presidente della Confindustria aveva dichiarato: «Diamo almeno 24 ore di tempo ai nostri probiviri che ci diranno come ci si deve comportare». Punto e basta.

Solo nel pomeriggio Fossa dettava ai cronisti un'altra dichiarazione molto più cauta e articolata. «Su questi argomenti - aveva detto - è meglio ragionare a freddo...» E poi aggiungeva: «Continuo a stimare l'ingegner De Benedetti come imprenditore. Spero davvero, lo spero sinceramente che chianca ulteriormente la sua posizione nei confronti della giustizia».

Nell'entourage di De Benedetti la «correzione di rotta» è stata notata e, ovviamente apprezzata. Forse però era troppo tardi.

Formentini «proibisce gli sprechi». Due morti a Trento, a Firenze scatta l'allarme ozono

Afa, a Milano acqua razionata

Caldo e afa record in tutta Italia. A Trento muoiono due anziani. Allarme acqua a Milano: manca o scarseggia in molti quartieri della città. E la situazione non migliorerà, fino all'inizio delle vacanze. Il sindaco emette un'ordinanza per vietare di lavare le strade e innaffiare i giardini, proibiti «tutti gli sprechi». Ieri si è dovuto persino rinviare un processo per la calura. A Firenze si aggrava l'inquinamento da ozono: attenzione ai lavori pesanti in zone esposte al sole.

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Milano come la Sicilia. Complice l'afa improvvisa e le temperature da record (che si aggirano sui 35-36 gradi) degli ultimi giorni, Milano è rimasta a secco. L'acqua scarseggia o manca del tutto ai piani alti di interi quartieri, in particolare del nord-est della città. Tanto che il sindaco Marco Formentini, dopo gli avvisi ai cittadini di domenica e lunedì, ieri si è trovato costretto ad emettere un'ordinanza vera e propria proibendo usare l'acqua potabile per il lavaggio di strade, spazi aperti, auto,

pozzi che non erogavano acqua perfettamente potabile, per lasciarne aperti altri 330 dotati di impianti di trattamento e purificazione. Insomma, da allora l'acqua di Milano sarà anche «cristallina», ma di certo non è abbondantissima. «È un problema che si ripete ogni estate - prosegue Airoldi - L'anomalia di quest'anno è che il gran caldo è arrivato prima del solito, quando nessuno è ancora partito per le vacanze e la città è a pieno regime».

L'ondata d'afa che ha travolto Milano è riuscita persino a far rinviare un processo. È successo ieri mattina, nell'aula bunker di via Ucelli di Nemi dove da circa un anno è in corso il processo agli imputati dell'operazione anticriminalità «Wall Street»: cento persone accusate, a vario titolo, di associazione per delinquere, omicidi vari e traffico di stupefacenti. Il gran numero di presenti in aula, il sole battente contro le finestre e l'impossibilità di far funzionare i condizionatori hanno reso impossibile lo svolgimento dell'udienza, e il pro-

cesso è stato rinviato a giovedì prossimo. Sempre che nel frattempo la temperatura cali di qualche grado.

E il caldo continua a colpire dovunque. A Trento e a San Michele dell'Adige sono stati trovati morti due anziani, Valentino Tomio di 86 anni e Diego Bonelli di 92 anni. In questi giorni nel trentino la temperatura ha raggiunto i 35 gradi, valori che in genere si registrano a fine luglio. A Firenze (come peraltro anche a Milano) si è aggravata la situazione dell'inquinamento da ozono, complice l'afa, tanto da rendere consigliabili alcune misure di prevenzione sanitaria: bambini, anziani e persone con difficoltà respiratorie sono stati tutti invitati a non stare al sole nelle ore più calde e, se è possibile, a rimanere chiusi in casa, mentre ai datori di lavoro è stato chiesto di evitare per i loro dipendenti lavori pesanti in zone esposte al sole. Sulla questione è intervenuto il comitato regionale di Legambiente, che parla di «disastro annunciato» e di «danno ecologico».

Guida fotografica a 250 alberghi di piccole e medie dimensioni a gestione familiare, in cui è ancora possibile offrire particolari attenzioni all'ospite, grazie ad un rapporto più personale e diretto.

144 pagine a L. 26.000

Numero Verde
167-467692

per i lettori dell'Unità a L. 19.000, chiamando il numero verde Demomedia

edizioni
demomedia